CAPITOLO

7

Gli Etruschi

«Tuscanica omnia in aedibus fuisse». Nei templi, prima, tutto era etrusco. — Plinio il Vecchio, Naturalis historia XXXV 154, sulla testimonianza di Varrone (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Collocare la civiltà etrusca nello spazio e nel tempo, con le sue cinque fasi.
2. Descrivere l'arco e i suoi elementi e riconoscerli nelle porte di Volterra e di Perugia.
3. Ricostruire il tempio tuscanico a partire dal testo di Vitruvio e confrontarlo con il tempio greco.
4. Spiegare la funzione e le forme delle necropoli di Cerveteri e Tarquinia e i problemi della loro conservazione.
5. Leggere le principali opere in terracotta, bronzo e oro, distinguendo i dati documentati dalle attribuzioni tradizionali.

INDICE DEL CAPITOLO

7.1 Un popolo tra il mare e le colline 2
7.2 Le città, le mura e l'arco 6
7.3 Il tempio etrusco 8
7.4 Le città dei morti 12
7.5 Terracotta, bronzo e oro 15

Storia dell'arte 3 · Parte III · Etruschi e Romani · versione 1.0
Capitolo 7: Gli Etruschi · pagine 175–200 del volume completo · estratto per lo studio

Chi visita oggi la necropoli della Banditaccia, a Cerveteri, cammina per strade vere, con i solchi lasciati dalle ruote dei carri, tra grandi tumuli coperti d'erba. Dentro, scavate nel tufo, ci sono stanze con porte, letti, sedie e soffitti a travi: una città costruita per i morti, che imita quella dei vivi. Gli Etruschi sono il primo grande popolo dell'Italia antica di cui conosciamo bene l'arte. Ebbero rapporti continui con i Greci, di cui comprarono i vasi e imitarono le forme, ma trasformarono ciò che prendevano in qualcosa di diverso. Diedero a Roma i suoi re, il suo primo grande tempio e molti dei suoi riti. Studiarli significa capire la radice italica dell'arte romana, che è il tema dei due capitoli successivi.

7.1 Un popolo tra il mare e le colline

7.1.1 La terra e le città

L'**Etruria** propriamente detta è la regione compresa tra due fiumi, l'Arno a nord e il Tevere a est e a sud, e il mar Tirreno a ovest: corrisponde alla Toscana, al Lazio settentrionale e a una parte dell'Umbria di oggi (Figura 7.1). È una terra di colline vulcaniche e di pianure costiere, ricca di legname e soprattutto di metalli: il ferro dell'isola d'Elba, lavorato a Populonia, e il rame e l'argento delle Colline Metallifere. Da questa ricchezza nacque una civiltà di città autonome, governate da aristocrazie di grandi famiglie. Tra il VII e il V secolo a.C. gli Etruschi si spinsero anche fuori dall'Etruria: a nord, nella pianura Padana, fondarono o ingrandirono Felsina (Bologna), Marzabotto e il porto di Spina; a sud, in Campania, Capua fu una loro città importante.

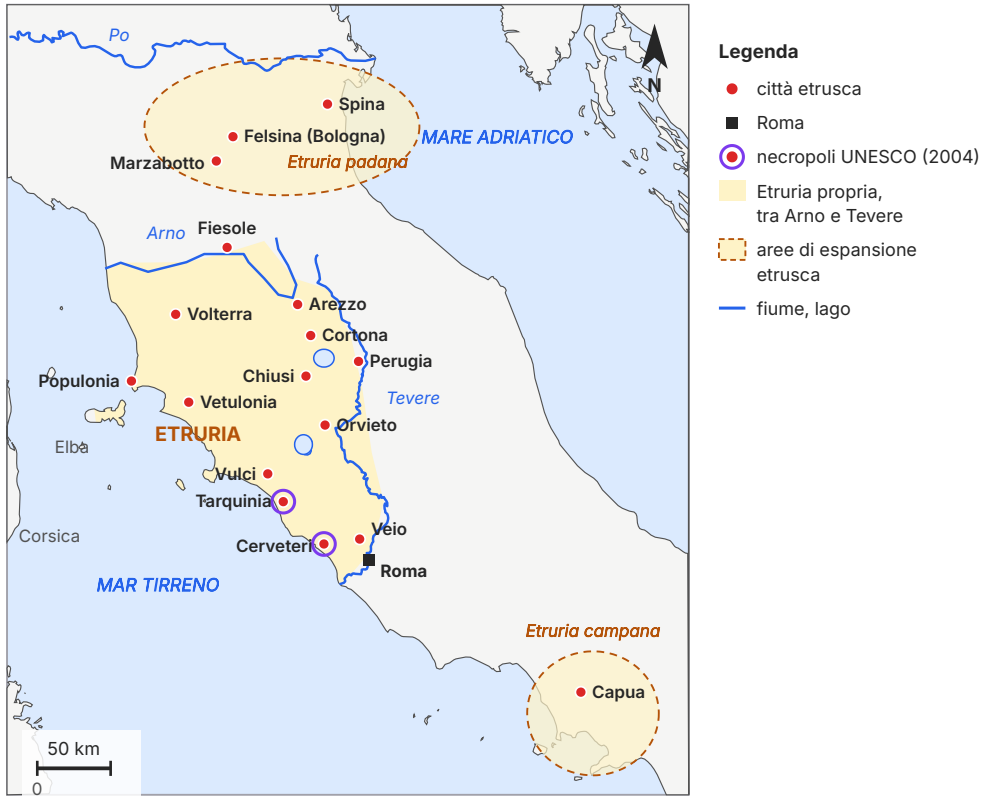


Figura 7.1 L'Etruria tra Arno e Tevere e le aree di espansione etrusca in pianura Padana e in Campania, con le principali città. Sono evidenziate le due necropoli iscritte nella Lista UNESCO nel 2004. Il corso dell'Arno è semplificato.

Le città principali erano Veio, Cerveteri (*Caere*), Tarquinia, Vulci, Vetulonia, Populonia, Volterra, Chiusi, Perugia, Cortona, Arezzo, Orvieto (*Volsinii*). Gli autori antichi parlano di una lega di dodici popoli, la **dodecapoli**, che si riuniva ogni anno presso un santuario comune, il *Fanum Voltumnae*, nel territorio di Volsinii; quali fossero esattamente le dodici città, però, non lo sappiamo con sicurezza, e le liste moderne cambiano da uno studioso all'altro. Era un'alleanza religiosa più che uno Stato: ogni città restò indipendente, e spesso le città combatterono separatamente le loro guerre, anche contro Roma.

7.1.2 Una cronologia in cinque fasi

La storia etrusca si divide, per convenzione, in fasi che prendono il nome dai caratteri della cultura materiale (Figura 7.2). I nomi «arcaico», «classico», «ellenistico» sono presi in prestito dall'arte greca (cap. 3), perché le due storie corrono parallele.

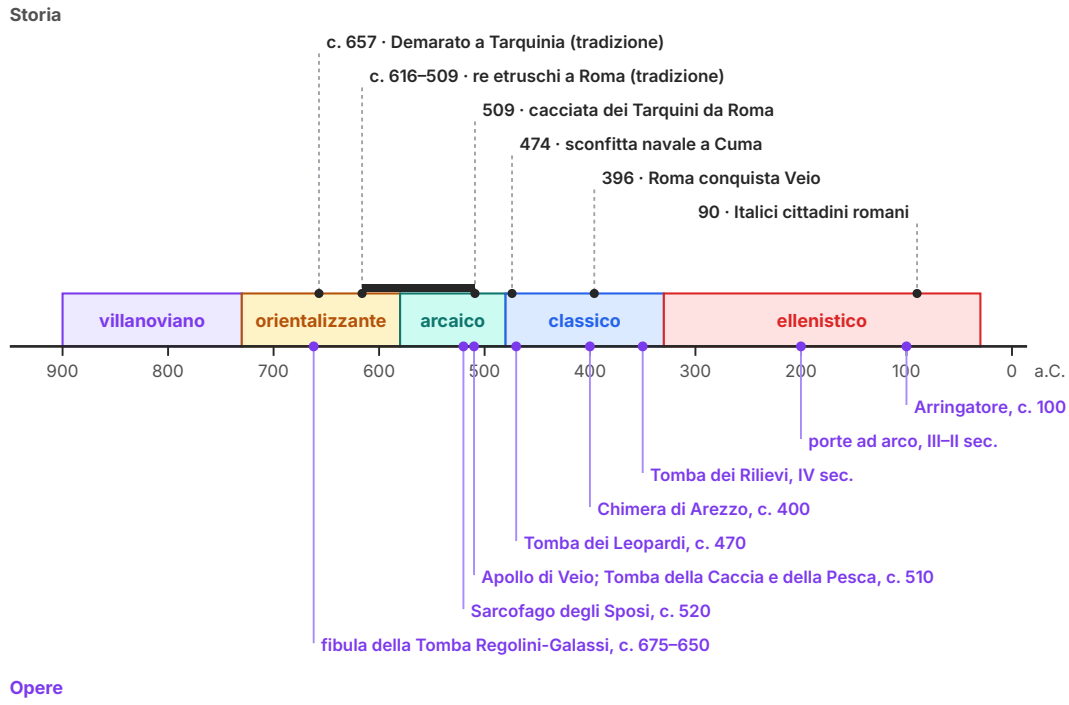


Figura 7.2 La civiltà etrusca su una scala del tempo proporzionale, dal 950 a.C. allo 0. In alto alcuni avvenimenti, in basso le opere del capitolo; le date sono indicative.

Tabella 7.1 Le fasi della civiltà etrusca. Le date sono indicative: il passaggio da una fase all'altra non avvenne ovunque nello stesso momento.

Fase	Date indicative	Caratteri principali
villanoviana	IX–VIII sec. a.C.	villaggi di capanne sui pianori; tombe a cremazione con urne biconiche o a forma di capanna
orientalizzante	VII sec. a.C.	grandi tumuli principeschi; oggetti di lusso in oro, avorio e bronzo, con motivi presi dal Vicino Oriente
arcaica	VI – inizio V sec. a.C.	massima potenza; templi con decorazioni in terracotta; tombe dipinte di Tarquinia; ceramica greca importata
classica	V–IV sec. a.C.	crisi sul mare (sconfitta di Cuma, 474 a.C.) e avanzata di Roma (presa di Veio, 396 a.C.)
ellenistica	IV–I sec. a.C.	conquista romana; urne e sarcofagi con il ritratto del defunto; nel 90 a.C. gli Etruschi diventano cittadini romani

La **cultura villanoviana** prende il nome da Villanova, una località vicino a Bologna dove fu scavata, a metà dell'Ottocento, una necropoli di questo periodo. È la fase in cui si formano i grandi

centri: i villaggi sparsi sui pianori di tufo si fondono, e da essi nasceranno le città.

7.1.3 Una religione dei segni

Gli Etruschi parlavano una lingua che non appartiene alla famiglia indoeuropea, a differenza del latino e del greco. La scrivevano con un alfabeto preso dai Greci dell'Eubea stabiliti in Campania, da destra verso sinistra: per questo sappiamo leggere le loro iscrizioni, ma ne capiamo il senso solo in parte. Molto di ciò che sappiamo della loro religione viene perciò dagli autori romani. Per i Romani gli Etruschi erano il popolo religioso per eccellenza, depositario di una scienza dei segni divini, la *disciplina Etrusca*. Gli dèi manifestavano la loro volontà attraverso fulmini, prodigi, il volo degli uccelli e le viscere degli animali sacrificati; l'**aruspicina**, cioè l'arte di leggere il fegato delle vittime, fu praticata dagli aruspici etruschi anche a Roma, per secoli. Il cielo era diviso in settori, ciascuno abitato da una divinità, e allo stesso modo si orientavano il tempio e la città.

COLLEGAMENTI

Latino e Storia: il popolo «più religioso di tutti». Nel libro V delle sue storie Livio racconta la guerra tra Roma e Veio. I Veienti si erano dati un re, che in passato aveva offeso gli altri Etruschi interrompendo dei giochi sacri; la lega delle città decise allora di non aiutarli. Livio spiega la decisione così:

«*gens itaque ante omnes alias eo magis dedita religionibus, quod excelleret arte colendi eas*» (Livio, *Ab Urbe condita* V 1, 6). «Un popolo dunque, più di tutti gli altri, tanto più dedito alle pratiche religiose quanto più eccelleva nell'arte di celebrarle» (traduzione della redazione).

Nello stesso passo Livio ricorda l'elezione di un sacerdote «con il voto dei dodici popoli» (V 1, 5): è una delle testimonianze sulla lega etrusca. La guerra si chiuse con la presa di Veio, nel 396 a.C. secondo la cronologia tradizionale: per la prima volta Roma conquistava una grande città etrusca.

7.1.4 I Greci e l'Oriente

Le navi etrusche commerciavano con i Fenici e con i Greci, e dalla fine dell'VIII secolo a.C. le colonie greche dell'Italia meridionale furono vicine e concorrenti. Nella fase orientalizzante le famiglie principesche si fecero seppellire con avori, argenti e bronzi decorati con leoni, sfingi e palmette: motivi nati nel Vicino Oriente e arrivati attraverso i Fenici e i Greci. Nella fase arcaica le aristocrazie etrusche diventarono i migliori clienti delle botteghe di Atene: a Vulci, Cerveteri, Tarquinia e Chiusi sono stati trovati migliaia di vasi attici a figure nere e a figure rosse. Il Vaso François e il cratere di Euphronios, che hai studiato nel cap. 4, vengono da tombe etrusche.

Gli antichi raccontavano anche questo incontro sotto forma di leggenda. Demarato, un nobile di Corinto della famiglia dei Bacchiadi, fuggì dalla sua città quando il tiranno Cipselo prese il

potere, intorno alla metà del VII secolo a.C., e si stabilì a Tarquinia. Plinio il Vecchio, nel libro XXXV della *Naturalis historia*, dedicato alla pittura e alla plastica, scrive:

«*Damaratum vero ex eadem urbe profugum, qui in Etruria Tarquinium regem populi Romani genuit, comitatos fictores Euchira, Diopum, Eugrammum; ab iis Italiae traditam plasticen*» (Plinio, *Naturalis historia* XXXV 152). «Demarato, esule dalla stessa città [Corinto], che in Etruria generò Tarquinio, re del popolo romano, sarebbe stato accompagnato dai modellatori Euchir, Diopo ed Eugrammo: da loro la plastica sarebbe stata trasmessa all'Italia» (traduzione della redazione).

La *plastica* è l'arte di modellare l'argilla. Il racconto non è un documento storico: i nomi dei tre artigiani sono «nomi parlanti» greci (Euchir significa all'incirca «mano abile», Eugrammo «buon disegnatore»). Contiene però un'idea vera: la grande scultura in terracotta etrusca nacque dal contatto con la Grecia, e in particolare con Corinto, che nel VII secolo a.C. esportava in Etruria grandi quantità di ceramica dipinta.

APPROFONDIMENTO

Una lingua da decifrare: le lamine di Pyrgi. Leggere l'etrusco non è difficile, perché l'alfabeto è greco; capirlo è un'altra cosa, perché i testi lunghi sono pochi e quasi tutti religiosi o funerari. Un aiuto venne nel 1964 dagli scavi del santuario di Pyrgi, il porto di Cerveteri: tre lamine d'oro, di circa il 500 a.C., con una dedica del signore di Cerveteri, Thefarie Velianas, a una dea. Due lamine sono in etrusco, una in fenicio: un testo bilingue, come la Stele di Rosetta per l'egiziano, anche se i due testi non sono traduzioni parola per parola. La dea è chiamata Uni in etrusco e Astarte in fenicio, e il documento mostra quanto fossero stretti i rapporti tra Cerveteri e i Fenici. Le lamine sono al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, a Roma.

Un altro documento singolare è il *fegato di Piacenza*, un modello in bronzo di un fegato di pecora trovato nel 1877 nel territorio piacentino e datato al II–I secolo a.C.: la superficie è divisa in caselle con i nomi delle divinità, come il cielo. Era probabilmente uno strumento per insegnare o praticare l'aruspicina.

7.2 Le città, le mura e l'arco

Le città etrusche più antiche sorgevano su pianori di tufo difesi da pareti a picco, come Orvieto, Veio o Tarquinia; dove la natura non bastava, si costruirono mura. Dal VI secolo a.C. compaiono anche città fondate a tavolino: **Marzabotto** (l'antica *Kainua*), nell'Appennino bolognese, ha strade che si incrociano ad angolo retto e isolati regolari, come le città greche dell'impianto ippodameo (cap. 3). Dentro le mura c'erano le case, le botteghe, i santuari; fuori, separate, le necropoli.

7.2.1 Le porte ad arco

Le mura delle città etrusche erano fatte di grandi blocchi di pietra squadrati e messi in opera a secco, senza malta. Le porte più antiche erano coperte da un architrave o da blocchi che spor-

gevano progressivamente, come la falsa cupola delle tholoi micenee (cap. 2). In età ellenistica, tra il IV e il I secolo a.C., le città etrusche costruirono invece porte monumentali coperte da un vero **arco**: il sistema arcuato che hai incontrato nel cap. 1 entra così, per la prima volta in grande scala, nell'architettura d'Italia (Figura 7.3).

Un arco è formato da blocchi di pietra tagliati a cuneo, i **conci**, disposti lungo una curva. Il concio al vertice, che chiude l'arco e lo rende stabile, è la **chiave di volta**. I conci poggiano sulle **imposte**, le sporgenze in cima ai sostegni verticali, detti piedritti. La faccia interna dell'arco si chiama intradosso, quella esterna estradosso; la larghezza dell'apertura è la **luce**, l'altezza dell'arco sopra le imposte è la **freccia**. Nell'**arco a tutto sesto**, cioè a semicerchio, la freccia è uguale a metà della luce. Finché l'arco non è chiuso i conci non stanno in piedi da soli: durante la costruzione li sostiene un'armatura provvisoria di legno, la centina. Una volta inserita la chiave, ogni concio preme sui vicini e il carico scende lungo la curva fino alle imposte, dove l'arco spinge verso l'esterno: è la spinta, che i muri ai lati devono contrastare.

La **Porta all'Arco di Volterra** si apre nella cinta di mura del IV secolo a.C.; l'arco, di grandi conci, è stato datato da alcuni studiosi al III–II secolo a.C. e da altri a un rifacimento del I secolo a.C. Sulla chiave e sui conci delle imposte sporgono tre teste di pietra scura, oggi molto consumate: dèi protettori della città secondo alcuni, teste di nemici secondo altri. Nel giugno del 1944, durante la ritirata tedesca, gli abitanti riempirono in una notte il fornice con le pietre del selciato per impedire che la porta fosse fatta saltare: un episodio di tutela compiuto dai cittadini, ricordato da una lapide. L'**Arco Etrusco** di Perugia, del III–II secolo a.C., è inquadrato da due torri e porta l'iscrizione *Augusta Perusia*, aggiunta quando Ottaviano, dopo aver distrutto la città nel 41–40 a.C., la fece ricostruire. Le due porte mostrano un fatto importante: l'arco monumentale in pietra si diffuse in Etruria nello stesso periodo in cui si diffondeva a Roma, e le due tradizioni sono difficili da separare.

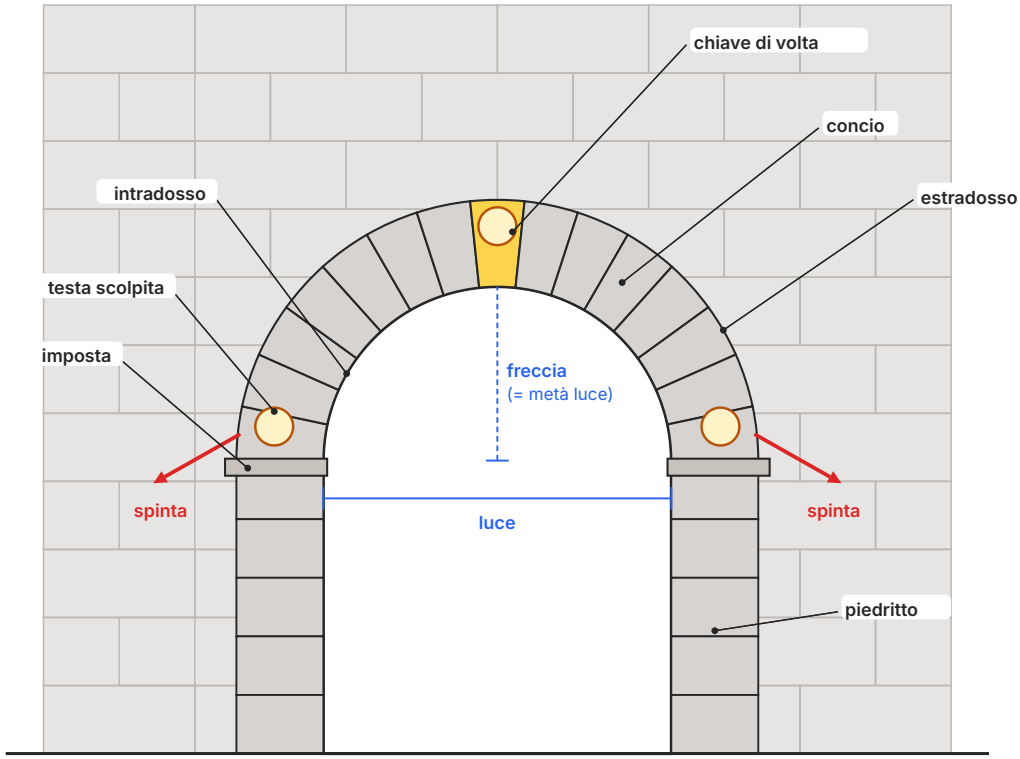


Figura 7.3 L'arco a tutto sesto: prospetto schematico ispirato alla Porta all'Arco di Volterra (non in scala). Al centro la chiave di volta; le tre teste sono indicate da dischi. Le frecce rosse indicano la spinta che l'arco esercita sui piedritti.

ERRORE FREQUENTE

«Gli Etruschi hanno inventato l'arco». No. L'arco a conci era noto da molti secoli in Mesopotamia e in Egitto, e i Greci lo usarono, in età ellenistica, per porte e passaggi. Gli Etruschi ebbero il merito di usarlo in modo monumentale e di trasmetterlo, insieme ai Romani dell'età repubblicana, all'architettura romana, che ne farà il proprio sistema costruttivo (cap. 8). Attenzione anche al nome: «Arco Etrusco» è il nome tradizionale della porta di Perugia, non una categoria di archi.

7.3 Il tempio etrusco

Il tempio etrusco aveva la stessa funzione di quello greco: era la casa del dio, che custodiva la sua statua, mentre i sacrifici si facevano all'altare, davanti all'edificio. Ma la forma era molto diversa, e corrispondeva a un modo diverso di intendere il rapporto tra il dio e i fedeli. Dei templi

etruschi restano quasi sempre solo le fondazioni di pietra e le decorazioni di terracotta, perché il resto era di legno e di mattoni crudi. Per ricostruirne l'aspetto abbiamo però una guida eccezionale: Vitruvio, l'architetto di età augustea che nel *De architectura* (IV 7) descrive il tempio «tuscanico», cioè etrusco, con le sue proporzioni.

7.3.1 Il tempio secondo Vitruvio

Vitruvio comincia dalla pianta: «*Locus, in quo aedis constituetur, cum habuerit in longitudine sex partes, una adempta reliquum quod erit, latitudini detur. Longitudo autem dividatur bipertito, et quae pars erit interior, cellarum spatiis designetur, quae erit proxima fronti, columnarum dispositione relinquatur. Item latitudo dividatur in partes X.*» (*De architectura* IV 7, 1). «L'area su cui sorgerà il tempio, se misura sei parti in lunghezza, tolta una parte, ciò che resta sia assegnato alla larghezza. La lunghezza poi sia divisa in due: la parte interna sia destinata allo spazio delle celle, quella più vicina alla fronte sia lasciata alla disposizione delle colonne. Allo stesso modo la larghezza sia divisa in dieci parti» (traduzione della redazione).

Il risultato è un edificio quasi quadrato, con un rapporto tra lunghezza e larghezza di 6 a 5 (Figura 7.4). La metà posteriore è occupata da **tre celle** affiancate: quella centrale larga 4 decimi della fronte, le due laterali 3 decimi ciascuna; Vitruvio aggiunge che al posto delle celle laterali si possono fare delle *alae*, cioè ali aperte sul davanti. Le tre celle sono spiegate di solito con la triade divina che il tempio poteva ospitare, come quella di Giove, Giunone e Minerva sul Campidoglio di Roma. La metà anteriore è un **pronao** profondo, con le colonne allineate ai muri delle celle: quattro sulla fronte e altre dietro, sugli stessi allineamenti. Il tempio sorge su un alto **podio**, un basamento in muratura con le pareti verticali, e si sale solo dalla fronte, per una scalinata.

Le colonne seguono l'**ordine tuscanico**: hanno una base, un fusto liscio, senza scanalature, che si assottiglia verso l'alto, e un capitello semplice, con un cuscino rotondo (l'echino) e una tavoletta quadrata (l'abaco). Vitruvio ne fissa le proporzioni: l'altezza della colonna è un terzo della larghezza del tempio, il diametro alla base un settimo dell'altezza, e in cima il fusto si restringe di un quarto. Sopra le colonne corrono travi di legno; il tetto sporge molto oltre i muri, con una gronda profonda (un quarto dell'altezza della colonna, secondo Vitruvio) che proteggeva i muri di mattoni crudi dalla pioggia.

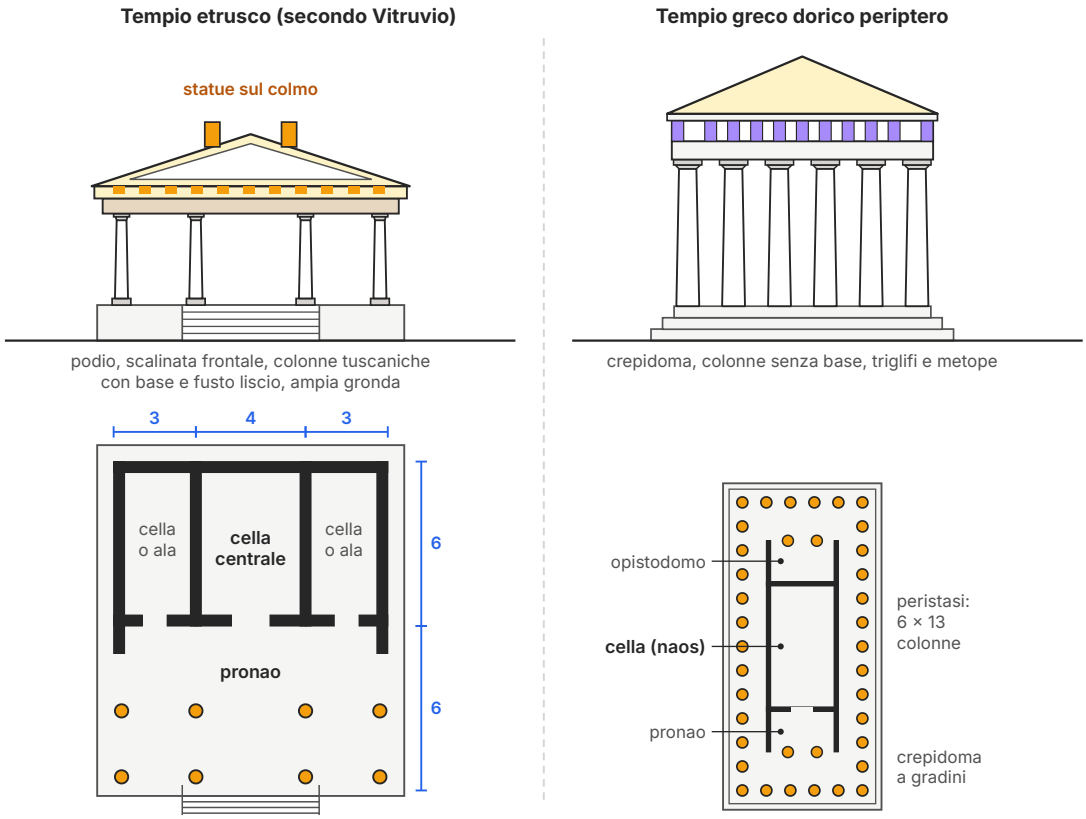


Figura 7.4 Il tempio etrusco secondo Vitruvio (a sinistra) e un tempio greco dorico periptero esastilo (a destra): prospetti delle fronti e piante schematiche, non in scala tra loro. Nel tempio etrusco le misure in blu sono le parti in cui Vitruvio divide la larghezza (10) e la lunghezza (12); le colonne del pronao sono disposte secondo una delle ricostruzioni possibili del suo testo.

7.3.2 Tempio etrusco e tempio greco

Il confronto con il tempio greco (cap. 3) fa capire che non si tratta di una copia malriuscita, ma di un'altra idea di edificio. Il tempio greco periptero è circondato da colonne su tutti i lati e sorge su un crepidoma a gradini che si può salire da ogni parte: è un volume da girare intorno, bello da ogni punto di vista. Il tempio etrusco ha **una sola fronte**: il podio lo solleva e lo separa dal suolo, la scalinata obbliga ad avvicinarsi da davanti, il pronao profondo guida lo sguardo verso le celle. È un edificio orientato, pensato per essere visto frontalmente: anche lo spazio sacro, secondo gli autori antichi, era diviso dai sacerdoti etruschi in una parte anteriore e una posteriore. Questa idea passerà ai Romani: i loro templi, anche quando adotteranno gli ordini greci e il marmo, resteranno su un alto podio, con la scalinata sulla fronte (cap. 8).

ESEMPIO SVOLTO

Le misure di un tempio tuscanico. Un tempio etrusco ha la fronte larga 15 m. Calcoliamo le misure principali con le regole di Vitruvio (IV 7, 1–5).

1. **Lunghezza.** Larghezza e lunghezza stanno come 5 a 6: lunghezza = 15 × 6 : 5 = **18 m**.
2. **Celle e pronao.** La lunghezza si divide a metà: **9 m** per le celle, **9 m** per il pronao con le colonne.
3. **Larghezza delle celle.** La fronte si divide in 10 parti di 1,5 m: cella centrale 4 parti = **6 m**; celle laterali 3 parti = **4,5 m** ciascuna (6 + 4,5 + 4,5 = 15).
4. **Colonne.** Altezza = 15 : 3 = **5 m**; diametro alla base = 5 : 7 ≈ **0,71 m**; diametro in cima = 0,71 × 3 : 4 ≈ **0,54 m**.
5. **Gronda.** Sporgenza = 5 : 4 = **1,25 m** oltre i muri.

Che cosa abbiamo imparato. Una colonna alta sette diametri è più snella del dorico greco classico, ma è molto distanziata dalle altre: lo spazio tra le due colonne centrali è di circa 6 m da asse ad asse, troppo per un architrave di pietra. È possibile solo perché le travi sono di legno. Materiale, proporzioni e forma si spiegano a vicenda.

7.3.3 Legno, mattoni e terracotta

Sopra il podio di pietra, i muri erano di mattoni crudi o di graticcio, e le colonne potevano essere di legno. Per proteggere le travi dalle intemperie e per decorarle, i costruttori le rivestirono con lastre di terracotta dipinta e fissarono lungo il bordo del tetto, a chiudere le file di tegole, le **antefisse**, piccoli elementi di terracotta a forma di testa o di palmetta. Le lastre e le antefisse erano fatte a stampo e poi dipinte a colori vivaci, così che il tempio intero era colorato. Questo insieme di elementi decorativi si chiama **terracotta architettonica**. Lungo il colmo del tetto, infine, potevano stare grandi statue di terracotta, visibili da lontano: è il caso del santuario di Portonaccio a Veio, di cui parleremo più avanti.

Plinio, che riferisce le notizie di Varrone, ricorda che a Roma, fino alla costruzione del tempio di Cerere all'inizio del V secolo a.C., «*Tuscanica omnia in aedibus fuisse*», «nei templi tutto era tuscanico» (*Naturalis historia* XXXV 154) (traduzione della redazione). Il più grande di questi edifici fu il tempio di Giove Ottimo Massimo sul Campidoglio, voluto dai re etruschi di Roma e dedicato, secondo la tradizione, nel 509 a.C., il primo anno della repubblica: delle sue enormi fondazioni restano tratti visibili ancora oggi.

DA RICORDARE

Il tempio tuscanico in sei punti.

- pianta quasi quadrata (lunghezza : larghezza = 6 : 5);
- alto podio in muratura con una sola scalinata, sulla fronte;
- pronao profondo, metà della lunghezza, con le colonne allineate ai muri delle celle;
- tre celle (o una cella e due *alae*);
- colonne tuscaniche: base, fusto liscio rastremato, capitello con echino e abaco;
- struttura in legno e mattoni crudi, rivestita di terracotte dipinte, con statue sul colmo del tetto.

7.4 Le città dei morti

Ciò che conosciamo meglio degli Etruschi viene dalle tombe. Le loro **necropoli**, letteralmente «città dei morti», sorgevano fuori dalle mura, spesso su un'altura separata dalla città da una valle, e si estendevano per chilometri. L'idea che le guida è che il defunto continui a vivere nella tomba: per questo la tomba imita la casa, ospita gli oggetti della vita quotidiana e, nei casi più ricchi, è dipinta con scene di banchetti, giochi e danze. Le necropoli di **Cerveteri** e **Tarquinia** sono state iscritte insieme nella Lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO nel 2004 e mostrano due modi diversi di dare forma a questa idea.

7.4.1 Cerveteri: i tumuli e la tomba come casa

Nella necropoli della **Banditaccia**, a Cerveteri, le tombe più antiche sono coperte da grandi **tumuli**: un tamburo circolare, ricavato tagliando il banco di tufo o costruito a blocchi, con una cornice in alto, sostiene una collinetta di terra (Figura 7.5). Un corridoio in discesa, il dromos, porta alle stanze scavate nella roccia sotto il tumulo. Ogni tumulo poteva contenere più tombe, costruite in tempi diversi per i rami della stessa famiglia.

Le tombe a camera di Cerveteri riproducono con precisione l'interno di una casa. Il soffitto è scolpito a imitazione delle travi di un tetto a due spioventi, con la trave di colmo al centro; ci sono porte e finestre con cornici, colonne e pilastri con capitelli, sedie con lo schienale e letti funebri su cui si deponevano i defunti. Nessuna di queste forme serve a reggere qualcosa: la roccia sta in piedi da sola. Sono architettura scolpita, una rappresentazione della casa. Per noi è un documento prezioso, perché delle case etrusche, fatte di legno e mattoni crudi, restano solo le fondazioni.

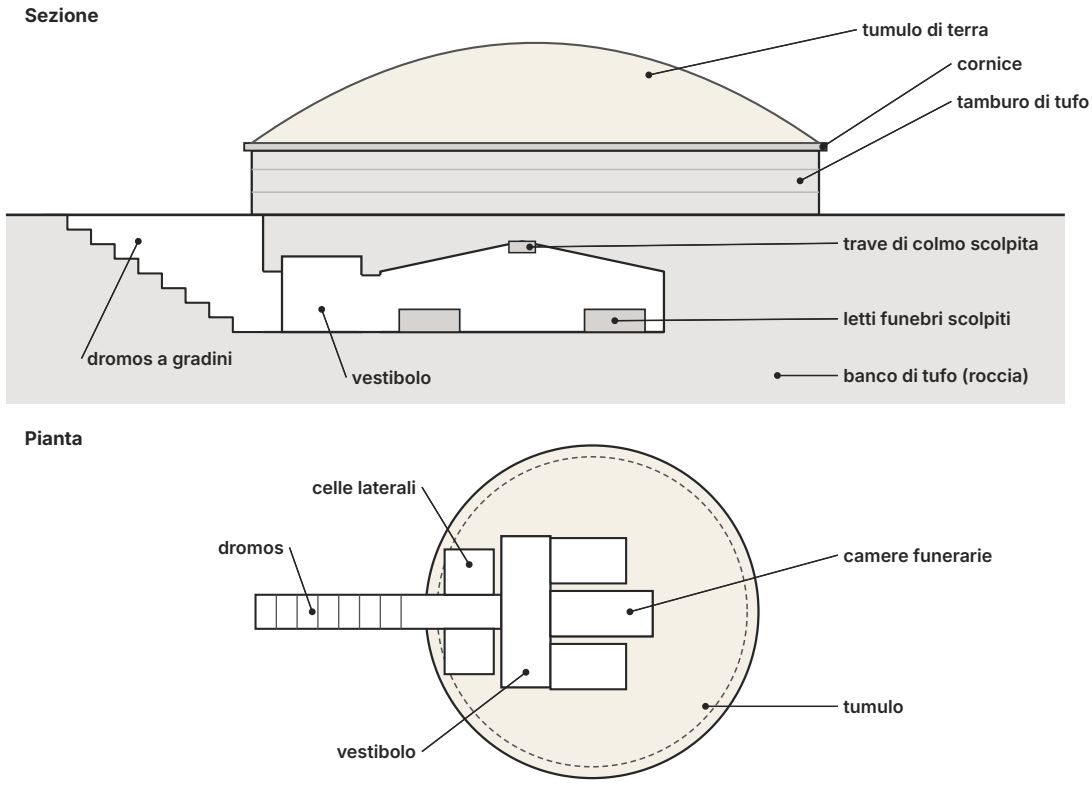


Figura 7.5 Sezione e pianta schematiche di un tumulo di Cerveteri con una tomba a camere (VII–VI sec. a.C.; schema non in scala). Il dromos scende fino al vestibolo; dietro si aprono le camere funerarie, con il soffitto scolpito a spioventi e i letti per i defunti.

Con il tempo i tumuli lasciarono il posto a tombe più piccole, allineate lungo le strade della necropoli come case lungo una via. La più famosa del periodo tardo è la **Tomba dei Rilievi** (seconda metà del IV sec. a.C.), della famiglia Matuna: una sola grande camera, con pilastri e nicchie per i letti, in cui pareti e pilastri sono coperti da rilievi in stucco dipinto. Vi sono raffigurati gli oggetti di casa, appesi come a dei chiodi: armi, utensili da cucina, strumenti, animali domestici. È un inventario della vita di una famiglia aristocratica, trasportato nell'aldilà.

7.4.2 Tarquinia: le tombe dipinte

A Tarquinia, nella necropoli dei **Monterozzi**, le tombe sono piccole camere scavate nella roccia sotto tumuli ormai spianati; molte, circa duecento, sono dipinte. Sono il più grande insieme di pittura antica prima di quella romana, e il più importante per la pittura del VI e del V secolo a.C., perché la pittura greca di quel periodo, su tavola e su parete, è quasi tutta perduta.

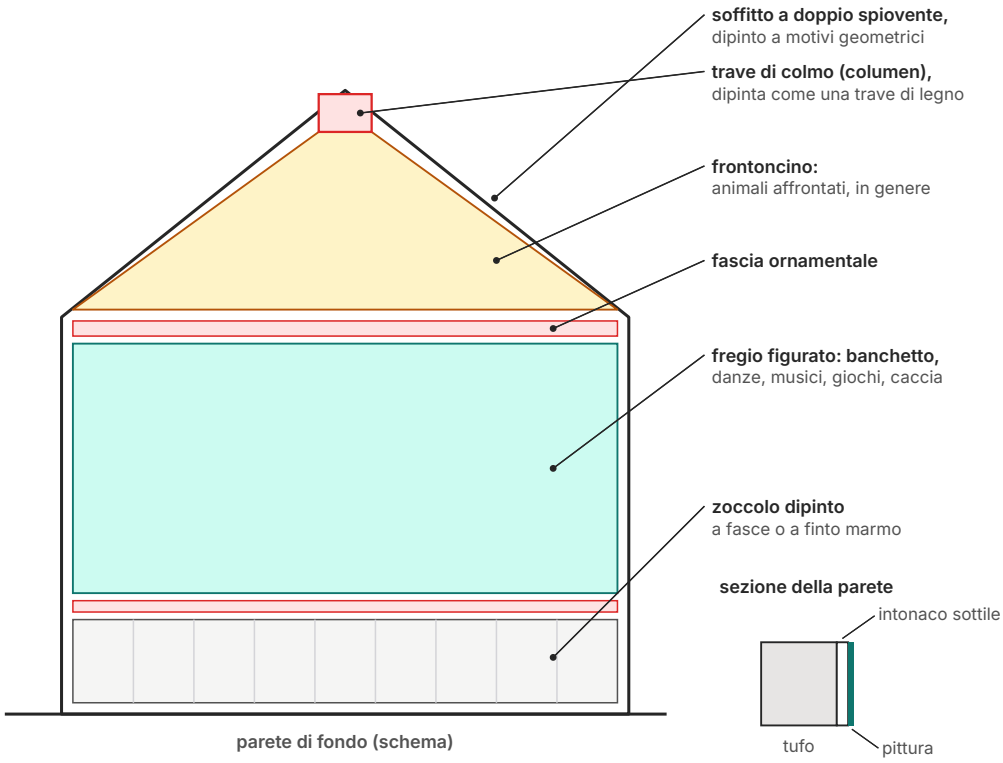


Figura 7.6 Schema della decorazione dipinta di una tomba a camera di Tarquinia (VI–V sec. a.C.): la parete di fondo e, a destra, la sezione della parete. Lo schema mostra la disposizione delle zone, non riproduce una tomba in particolare.

La tecnica è vicina a quella dell'affresco (cap. 1): il pittore stendeva sulla roccia un sottile strato di intonaco, tracciava i contorni, a volte incidendoli, e li riempiva con colori a campiture piatte. La decorazione segue uno schema costante (Figura 7.6). Il soffitto, a due spioventi, è dipinto a motivi geometrici, con la trave di colmo resa come una trave di legno; nel triangolo della parete di fondo, il frontoncino, ci sono spesso animali affrontati; sulle pareti corre un fregio di figure, sopra uno zoccolo a fasce colorate. Nella **Tomba della Caccia e della Pesca** (c. 510 a.C.) una delle due camere è occupata da un paesaggio di mare: barche di pescatori, uccelli in volo, un ragazzo che si tuffa da uno scoglio. Nella **Tomba dei Leopardi** (c. 470 a.C.) la parete di fondo mostra un banchetto, con coppie distese sui letti, servitori e suonatori; nel frontoncino due leopardi si fronteggiano. Uomini e donne banchettano insieme: un costume che i Greci, presso i quali le donne di buona famiglia non partecipavano al simposio, trovavano scandaloso.

CONSERVARE E RESTAURARE: LE TOMBE DIPINTE DI TARQUINIA

Le pitture di Tarquinia sono sopravvissute per venticinque secoli perché le tombe erano chiuse, buie e con un'umidità costante. L'apertura, dal Settecento in poi, ha cambiato tutto: l'aria esterna porta sbalzi di temperatura e di umidità, i sali disciolti nella roccia risalgono e cristallizzano sulla superficie dipinta, e il respiro dei visitatori aggiunge calore e vapore. Alcune pitture scoperte nell'Ottocento sono oggi molto più sbiadite di come le descrivevano gli scopritori, e i facsimili disegnati allora, come quelli del pittore Carlo Ruspi, sono diventati un documento indispensabile.

Nel Novecento si sono provate soluzioni diverse. A metà del secolo le pitture di alcune tombe, come quella del Triclinio, furono *staccate* dalle pareti e trasferite su un nuovo supporto: oggi sono esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, salve ma separate dal loro luogo. In seguito si è preferito conservarle dove sono: le tombe visitabili hanno una porta e una parete di vetro che separano il pubblico dalla camera, le visite sono brevi e contingentate, il microclima è controllato e le tombe aperte cambiano a rotazione. È un compromesso tra due doveri che il cap. 1 ha presentato: conservare l'opera e renderla accessibile.

COLLEGAMENTI

Greco e Storia: un tuffatore etrusco e uno greco. A Paestum, la città greca della Campania, fu trovata nel 1968 la cosiddetta Tomba del Tuffatore (c. 480–470 a.C., Museo Archeologico Nazionale di Paestum): una cassa di lastre di pietra dipinte, con un banchetto di soli uomini sulle pareti e, sul coperchio, un giovane che si tuffa in acqua. È uno dei rarissimi esempi di pittura greca su parete di quel periodo. Il confronto con la Tomba della Caccia e della Pesca, di qualche decennio più antica, mostra quanto i pittori dei due mondi condividessero temi e modi; ma il banchetto di Tarquinia, con le donne accanto agli uomini, appartiene a una società diversa da quella del simposio greco che conosci dai lirici.

7.5 Terracotta, bronzo e oro

Gli Etruschi usarono poco il marmo, che in Etruria cominciò a essere cavato sistematicamente solo in età romana. I loro materiali erano la terracotta, il bronzo e i metalli preziosi; in pietra lavorarono soprattutto urne e sarcofagi, nelle pietre tenere locali (tufo, nenfro, alabastro).

7.5.1 I maestri della terracotta

La **coroplastica**, l'arte di modellare figure in argilla e cuocerle in forno, fu la grande specialità etrusca. Era una tecnica difficile: una statua grande deve essere cava, con pareti di spessore regolare, altrimenti si spacca durante la cottura; va cotta in forni di grandi dimensioni o in più pezzi, e poi dipinta. Plinio, che riferisce le notizie di Varrone, la considera un vanto dell'Italia:

«*praeterea elaboratam hanc artem Italiae et maxime Etruriae; Vulcam Veis accitum, cui locaret Tarquinius Priscus Iovis effigiem in Capitolio dicandam*» (*Naturalis historia* XXXV 157), «[Varrone riferisce] inoltre che quest'arte fu portata alla perfezione in Italia, e soprattutto in Etruria; che Vulca fu chiamato da Veio, perché Tarquinio Prisco gli affidasse la statua di Giove da dedicare sul Campidoglio» (traduzione della redazione). Vulca è il solo artista etrusco di cui le fonti letterarie antiche ci abbiano tramandato il nome.

L'**Apollo di Veio** (santuario di Portonaccio, Veio, c. 510 a.C., terracotta dipinta; Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia) fu ritrovato nel 1916 tra i resti di un tempio. Faceva parte di un gruppo di statue a grandezza naturale disposte sul colmo del tetto, che raccontava la contesa tra Apollo ed Eracle per la cerva sacra dai piedi di bronzo. Il dio avanza deciso, con una gamba in avanti, sotto una veste che aderisce al corpo e si apre in pieghe a ventaglio; il volto ha il sorriso arcaico e gli occhi a mandorla. Rispetto ai *kouroi* greci (cap. 4) è una figura in movimento, che doveva essere vista dal basso e da lontano, contro il cielo. Il confronto con la notizia di Plinio ha fatto pensare che l'autore sia Vulca o la sua bottega; è un'ipotesi suggestiva, ma nessun documento la conferma.

ESEMPIO SVOLTO

La scheda di lettura: il Sarcofago degli Sposi.

- **Dati.** *Sarcofago degli Sposi*; artista ignoto, bottega di Cerveteri; c. 520 a.C.; terracotta dipinta, modellata e cotta in più pezzi; dalla necropoli della Banditaccia, Cerveteri; Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Un'opera molto simile, anch'essa da Cerveteri, è al Louvre di Parigi.
- **Descrizione e iconografia.** Un uomo e una donna sono distesi, appoggiati sul gomito sinistro, su un letto da banchetto coperto da un materasso e da cuscini. L'uomo cinge con il braccio le spalle della donna. Le loro mani destre sono atteggiate a tenere qualcosa, forse un vaso per profumi, una coppa o del cibo: gli oggetti, separati, sono perduti. È il banchetto della coppia, che continua nell'aldilà.
- **Analisi formale.** Due zone diverse: in basso il letto, geometrico e quasi piatto, con le gambe intagliate; in alto i corpi, che si fanno vivi solo dalla vita in su. Le gambe sono appena accennate sotto la coperta. I volti sono di tipo arcaico, con occhi a mandorla, sorriso, capelli in trecce regolari; le mani grandi e i gesti ampi rendono leggibile la scena da lontano. La composizione ha un ritmo orizzontale, chiuso dai cuscini alle estremità.
- **Funzione e committenza.** Un contenitore funebre per una famiglia aristocratica di Cerveteri. Il nome «sarcofago» è tradizionale: secondo molti studiosi l'opera conteneva le ceneri, non i corpi.
- **Contesto.** Nell'Etruria arcaica le donne aristocratiche partecipavano al banchetto accanto agli uomini, a differenza delle donne greche; l'immagine della coppia di pari dignità è tipicamente etrusca. La forma dei volti e delle vesti, invece, mostra il rapporto con l'arte greca della Ionia.
- **Conservazione.** L'opera fu ritrovata alla fine dell'Ottocento ridotta in centinaia di frammenti e ricomposta; la superficie conserva solo in parte il colore originale, rosso per la pelle dell'uomo, più chiaro per quella della donna.

Che cosa abbiamo imparato. Un oggetto funerario può dire molto sulla società che lo ha prodotto: qui l'iconografia (la coppia a banchetto) è il dato storico più importante.

Nelle zone interne dell'Etruria si formarono tradizioni locali. A Chiusi, nel VII–VI secolo a.C., le ceneri dei defunti erano chiuse in vasi il cui coperchio è una testa umana, i **canopi**: il nome è moderno, preso da vasi egizi che con questi non hanno rapporto. In età ellenistica, a Chiusi, Volterra e Perugia, si diffusero le urne cinerarie in pietra o in terracotta, con il defunto sdraiato sul coperchio e scene mitologiche sulla cassa.

7.5.2 I bronzi

I bronzisti etruschi erano famosi in tutto il Mediterraneo. Plinio scrive che le statue «tuscaniche» erano sparse per tutto il mondo e riferisce un'accusa dello storico greco Metrodoro di

Scepsi: i Romani avrebbero conquistato Volsinii per impadronirsi delle sue duemila statue (*Naturalis historia* XXXIV 34). La **Chimera di Arezzo** (Arezzo, c. 400 a.C., bronzo fuso a cera persa; Firenze, Museo Archeologico Nazionale) raffigura il mostro ucciso da Bellerofonte: un leone con una testa di capra sul dorso e una coda a forma di serpente. La belva è ferita, la capra sanguina, e il leone si tende all'indietro con le fauci spalancate, il corpo teso e la criniera a ciocche ritmiche. Un'iscrizione sulla zampa anteriore destra, *tinścvil*, la indica come un dono votivo al dio Tinia, il corrispondente etrusco di Zeus. Probabilmente faceva parte di un gruppo che comprendeva anche l'eroe.

L'**Arringatore** (dalla zona del lago Trasimeno, c. 100 a.C., bronzo; Firenze, Museo Archeologico Nazionale) mostra la fine della storia etrusca. Un uomo maturo, in piedi, alza il braccio destro nel gesto di chi chiede silenzio per parlare. Un'iscrizione in etrusco sul bordo del mantello ne dà il nome, Aule Meteli; ma il mantello è una toga romana e le calzature sono quelle dei magistrati di Roma. Il volto, con le rughe e la bocca serrata, è quello di un ritratto realistico, molto vicino ai ritratti romani di età repubblicana (cap. 9). Pochi anni dopo, nel 90 a.C., gli Etruschi sarebbero diventati cittadini romani.

DA RICORDARE

La Chimera: un restauro che fa parte della storia. La Chimera fu trovata il 15 novembre 1553 ad Arezzo, durante lavori per le fortificazioni. Cosimo I de' Medici la volle subito a Firenze, la espose in Palazzo Vecchio e la celebrò come un trofeo del suo Stato: Firenze, capitale della Toscana, si presentava come erede degli Etruschi. Mancava la coda: quella che vediamo, con la testa di serpente che morde il corno della capra, fu rifatta nel Settecento. È un'aggiunta moderna, ma è stata conservata, perché documenta la storia dell'opera; i restauri più recenti hanno pulito il bronzo e studiato la fusione senza toglierla. Il principio è quello del cap. 1: un'aggiunta storica e riconoscibile fa parte della vita dell'opera.

7.5.3 Oreficeria e ceramica

Gli orafi etruschi della fase orientalizzante padroneggiarono la tecnica più raffinata del loro tempo, la **granulazione**: sulla lamina d'oro si saldano centinaia di sferette minutissime, i granuli, che disegnano motivi e creano effetti di luce. Il capolavoro di questa tecnica è la grande **fibula**, cioè una spilla da veste, della **Tomba Regolini-Galassi** (Cerveteri, c. 675–650 a.C., oro; Musei Vaticani, Museo Gregoriano Etrusco), trovata intatta nel 1836 insieme a un corredo principesco: un disco decorato a sbalzo con leoni e una lunga placca su cui sono applicate piccole anatre a tutto tondo, coperte di granuli.

Accanto ai vasi greci importati, gli Etruschi produssero una ceramica propria, il **bucchero**, diffuso soprattutto tra il VII e il VI secolo a.C.: un vasellame nero e lucido, a pareti sottili nei pezzi migliori, che imita l'aspetto del metallo. Il colore nero si ottiene cuocendo l'argilla in un forno chiuso, con poco ossigeno: il ferro contenuto nell'argilla non si ossida in rosso, ma resta scuro.

7.5.4 Il caso della Lupa capitolina

La **Lupa capitolina** (bronzo; Roma, Musei Capitolini) è l'immagine stessa di Roma: la lupa che allattò Romolo e Remo. È stata considerata per secoli un capolavoro etrusco del V secolo a.C., accostato alla tradizione dei bronzisti di Veio. I due gemelli, invece, sono sicuramente un'aggiunta della fine del Quattrocento, quando la statua era già al Campidoglio, dove papa Sisto IV l'aveva donata al popolo romano nel 1471. Lo studio condotto in occasione del restauro, pubblicato nel 2006, ha osservato che la lupa fu fusa in un solo getto, con un procedimento che sembrava più medievale che antico; analisi di laboratorio rese note negli anni successivi hanno indicato una datazione al Medioevo. Altri studiosi continuano a difendere la datazione antica. La questione è aperta.

ERRORE FREQUENTE

Confondere la tradizione con il dato. Molti libri e guide ripetono che la Lupa capitolina è «un bronzo etrusco del V secolo a.C.». È un'attribuzione tradizionale, non un fatto accertato: oggi va presentata come discussa, citando gli argomenti delle due parti. Lo stesso vale per l'Apollo di Veio, attribuito a Vulca solo per ipotesi. In storia dell'arte, la frase «secondo la tradizione» non è un ornamento: separa ciò che sappiamo da ciò che crediamo di sapere.

IN SINTESI

Le opere da sapere.

- **Porta all'Arco**, Volterra (arco di età ellenistica): arco a tutto sesto, tre teste.
- **Arco Etrusco**, Perugia (III–II sec. a.C.).
- **Necropoli della Banditaccia**, Cerveteri: tumuli; **Tomba dei Rilievi** (IV sec. a.C.).
- **Necropoli dei Monterozzi**, Tarquinia: **Tomba della Caccia e della Pesca** (c. 510 a.C.), **Tomba dei Leopardi** (c. 470 a.C.).
- **Apollo di Veio** (c. 510 a.C., terracotta; Villa Giulia).
- **Sarcofago degli Sposi** (c. 520 a.C., terracotta; Villa Giulia).
- **Chimera di Arezzo** (c. 400 a.C., bronzo; Firenze, MAN).
- **Arringatore** (c. 100 a.C., bronzo; Firenze, MAN).
- **Fibula della Tomba Regolini-Galassi** (c. 675–650 a.C., oro; Musei Vaticani).
- **Lupa capitolina** (Musei Capitolini): datazione discussa.

SINTESI

- L'Etruria propria è compresa tra Arno, Tevere e Tirreno; tra VII e V sec. a.C. gli Etruschi si espansero nella pianura Padana e in Campania. Le città erano indipendenti, unite da una lega religiosa di dodici popoli.
- Le fasi della civiltà etrusca: villanoviana (IX–VIII sec. a.C.), orientalizzante (VII), arcaica (VI–V), classica (V–IV), ellenistica (IV–I).
- La lingua etrusca, non indoeuropea, si legge perché scritta con un alfabeto di origine greca, ma si capisce solo in parte. La religione si fondava sull'interpretazione dei segni divini (aruspicina).
- Il contatto con i Greci fu continuo: le aristocrazie etrusche importarono migliaia di vasi attici; la leggenda di Demarato (Plinio XXXV 152) collega la plastica etrusca a Corinto.
- In età ellenistica le città etrusche costruirono porte monumentali ad arco (Volterra, Perugia): conci, chiave di volta, imposte, piedritti; l'arco esercita una spinta sui sostegni.
- Il tempio etrusco, descritto da Vitruvio (IV 7), ha pianta quasi quadrata (6 : 5), alto podio, scalinata frontale, pronao profondo, tre celle, colonne tuscaniche; è di legno e mattoni crudi, rivestito di terracotte dipinte.
- A differenza del tempio greco periptero, il tempio etrusco ha una sola fronte: questa idea passerà al tempio romano.
- Le necropoli imitano la città dei vivi: a Cerveteri tumuli e tombe a camera scolpite come case (Tomba dei Rilievi); a Tarquinia tombe dipinte con banchetti, giochi, paesaggi (Caccia e Pesca, Leopardi). Sono patrimonio UNESCO dal 2004.
- Le tombe dipinte sono fragili: microclima, sali e visitatori le minacciano; si sono alternati lo stacco delle pitture e la conservazione in luogo con accesso controllato.
- La coroplastica fu la specialità etrusca: Apollo di Veio, Sarcofago degli Sposi; Vulca è l'unico artista etrusco ricordato per nome dalle fonti letterarie.
- Nei bronzi gli Etruschi furono maestri: Chimera di Arezzo (con la coda rifatta nel Settecento), Arringatore (già vestito da romano).
- La Lupa capitolina è tradizionalmente ritenuta etrusca, ma la sua datazione è oggi discussa; i gemelli sono un'aggiunta del Quattrocento.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● L'Etruria propriamente detta è compresa tra:
   - **A.** il Po e l'Arno
   - **B.** l'Arno e il Tevere
   - **C.** il Tevere e il Volturno
   - **D.** il Tevere e il Liri

2. ● Il nome «villanoviano» deriva:
   - **A.** dal nome di un re etrusco
   - **B.** da una città fondata dai Romani
   - **C.** da un tipo di vaso greco
   - **D.** da una località presso Bologna in cui fu scavata una necropoli

3. ● Secondo Vitruvio, nel tempio tuscanico il rapporto tra lunghezza e larghezza è:
   - **A.** 6 : 5
   - **B.** 2 : 1
   - **C.** 13 : 6
   - **D.** 1 : 1

4. ● Il podio del tempio etrusco:
   - **A.** era circondato da gradini su tutti i lati
   - **B.** mancava nei templi più antichi
   - **C.** si saliva solo dalla fronte, con una scalinata
   - **D.** era riservato alle statue degli dèi

5. ● La chiave di volta è:
   - **A.** il concio al vertice dell'arco
   - **B.** il sostegno verticale dell'arco
   - **C.** la sporgenza su cui poggia il primo concio
   - **D.** l'armatura di legno usata durante la costruzione

6. ●● Che cosa hanno in comune le tombe a camera di Cerveteri?
   - **A.** sono costruite in mattoni crudi
   - **B.** sono tutte dipinte con scene di banchetto
   - **C.** sono state scoperte tutte nel Novecento
   - **D.** imitano nella roccia l'interno di una casa

7. ●● L'Apollo di Veio:
   A. è una statua di bronzo trovata nel 1553
   B. era collocato sul colmo del tetto di un tempio
   C. è firmato da Vulca
   D. è una copia romana di un originale greco

8. ●● Quale di queste affermazioni sulla Chimera di Arezzo è corretta?
   A. è un'opera in terracotta
   B. fu trovata a Cerveteri nel 1836
   C. la coda a forma di serpente è un'aggiunta del Settecento
   D. è conservata ai Musei Capitolini

9. ●●● Perché l'Arringatore è considerato un documento della romanizzazione dell'Etruria?
   A. perché ha un'iscrizione etrusca ma veste la toga e le calzature dei magistrati romani
   B. perché fu trovato a Roma
   C. perché è firmato da un artista romano
   D. perché è fatto di marmo

Lessico dell'arte

10. ● Scrivi accanto a ogni definizione il termine corrispondente: a) lega religiosa di dodici popoli etruschi; b) arte di interpretare il fegato degli animali sacrificati; c) basamento in muratura, a pareti verticali, su cui sorge il tempio etrusco; d) elemento di terracotta che chiude la fila di tegole lungo il bordo del tetto; e) vaso cinerario chiusino con il coperchio a forma di testa umana.

11. ● Completa: l'arco è formato da blocchi a cuneo detti _____ ; quello al vertice si chiama _____ ; i primi conci poggiano sulle _____ , in cima ai _____ . Nell'arco a tutto sesto la _____ è uguale a metà della _____ .

12. ● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Il bucchero è una ceramica nera ottenuta cuocendo l'argilla con poco ossigeno. b) La granulazione è una tecnica della pittura su parete. c) La coroplastica è l'arte di modellare e cuocere figure in argilla. d) Le colonne tuscaniche hanno il fusto scanalato e nessuna base.

13. ●● Spiega la differenza tra: a) tumulo e tomba a camera; b) necropoli e santuario; c) cella e *ala* nel tempio tuscanico.

14. ●● Abbina ogni termine alla definizione: 1) intradosso; 2) estradosso; 3) luce; 4) freccia; 5) spinta. a) la larghezza dell'apertura dell'arco; b) la forza con cui l'arco preme verso l'esterno sui sostegni; c) la faccia esterna dell'arco; d) l'altezza dell'arco sopra le imposte; e) la faccia interna dell'arco.

15. ●● Che cosa significa che le tombe di Cerveteri sono «architettura scolpita»? Rispondi in 3–4 righe usando il termine *trave di colmo*.

Collocare nel tempo e nello spazio

16. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: Tomba dei Leopardi; fibula della Tomba Regolini-Galassi; Arringatore; Chimera di Arezzo; Sarcofago degli Sposi.

17. ● Abbina ogni opera alla città in cui è stata trovata e al museo in cui si trova oggi: a) Apollo di Veio; b) Chimera; c) Arringatore; d) fibula della Tomba Regolini-Galassi; e) Sarcofago degli Sposi. Città: Arezzo, Cerveteri (due volte), Veio, zona del Trasimeno. Musei: Villa Giulia (Roma), Museo Archeologico Nazionale (Firenze), Musei Vaticani.

18. ●● Su una carta muta dell'Italia centrale segna l'Arno, il Tevere e la costa tirrenica, e colloca: Volterra, Perugia, Chiusi, Tarquinia, Cerveteri, Veio, Roma. Indica poi con un tratteggio le due aree di espansione etrusca fuori dall'Etruria propria e una città per ciascuna.

19. ●● Colloca nella fase giusta della civiltà etrusca (villanoviana, orientalizzante, arcaica, classica, ellenistica): a) le tombe a cremazione con urne a capanna; b) la Tomba della Caccia e della Pesca; c) la Porta all'Arco di Volterra; d) la fibula della Tomba Regolini-Galassi; e) l'Arringatore.

Leggere l'opera

20. ●● Applica la scheda di lettura all'*Apollo di Veio*: dati, descrizione e iconografia (che storia racconta il gruppo?), analisi formale (movimento, panneggio, volto), funzione e collocazione originaria, problema dell'attribuzione.

21. ●● Applica la scheda di lettura alla *Chimera di Arezzo*, con particolare attenzione alla funzione (che cosa dice l'iscrizione?) e alla storia della conservazione.

22. ●●● Leggi la Tomba dei Leopardi a partire dallo schema della decorazione di una tomba dipinta di Tarquinia: indica che cosa occupa ciascuna zona (soffitto, frontoncino, fregio) e che cosa ci dice sulla società etrusca.

23. ●●● Leggi l'*Arringatore*: dati, gesto, abito, volto, iscrizione. Perché quest'opera chiude, in un certo senso, la storia dell'arte etrusca?

Le fonti

24. ●● Leggi le regole di Vitruvio per le colonne del tempio tuscanico: «*Eaeque sint ima crassitudine altitudinis parte VII; altitudo tertia parte latitudinis templi; summaque columna quarta parte crassitudinis imae contrahatur.*» (*De architectura* IV 7, 2). a) Traduci il passo (*crassitudo*: spessore, diametro; *contrahatur*: si restringa). b) Un tempio tuscanico ha la fronte larga 12 m: calcola altezza, diametro alla base e diametro in cima delle colonne. c) Perché queste colonne possono essere molto distanziate tra loro?

25. ●● Vitruvio spiega perché le travi lignee che poggiano sulle colonne del tempio tuscanico, formate da più tronchi accostati, devono lasciare tra loro uno spazio di due dita: «*Cum enim inter se tangunt et non spiramentum et perflatum venti recipiunt, concalefaciuntur et celeriter putrescunt.*» (*De architectura* IV 7, 4). a) Traduci il passo (*spiramentum*: passaggio d'aria; *concalefacio*: riscaldarsi). b) Quale problema di conservazione del legno descrive Vitruvio? c) Perché di questi templi restano solo i podi e le terracotte?

26. ●●● Plinio, continuando la notizia su Vulca (XXXV 157), scrive della statua di Giove Capitolino: «*fictilem eum fuisse et ideo miniari solitum; fictiles in fastigio templi eius quadrigas*». a) Traduci il passo (*fictilis*: di terracotta; *miniare*: dipingere di rosso con il minio; *fastigium*: sommità, frontone). b) Quale opera di questo capitolo conferma che sui tetti dei templi etruschi stavano statue di terracotta? c) Che cosa ci dice il passo sul colore delle statue antiche?

Collegare e confrontare

27. ●● Confronta il tempio etrusco e il tempio greco periptero dorico: pianta, basamento, accesso, colonne, materiali, decorazione. Concludi spiegando in che senso il tempio etrusco «ha una sola fronte».

28. ●● Confronta la falsa cupola del Tesoro di Atreo (cap. 2) e l'arco della Porta all'Arco di Volterra: come sono disposti i blocchi? Quale dei due sistemi produce una spinta laterale? Perché?

29. ●●● Disegna a mano libera la pianta schematica di un tempio tuscanico con la fronte di 20 m, seguendo le regole di Vitruvio: indica la lunghezza totale, la profondità del pronao e delle celle, la larghezza delle tre celle e la posizione delle colonne sulla fronte.

30. ●●● Storia e Latino: i re etruschi di Roma (Tarquinio Prisco, Servio Tullio, Tarquinio il Superbo) sono legati dalla tradizione a grandi opere. Usando Plinio (XXXV 152 e 157) e quanto hai studiato in questo capitolo, spiega che cosa Roma deve agli Etruschi in campo artistico e religioso.

Verso la verifica

31. ●● Le necropoli di Cerveteri e Tarquinia: spiega in 10–15 righe perché la tomba etrusca imita la casa, confrontando i due tipi di tomba e citando almeno tre tombe.

32. ●● Conservare le tombe dipinte di Tarquinia: quali sono i rischi, quali soluzioni sono state adottate nel tempo e quali principi del restauro entrano in gioco? (10–15 righe)

33. ●●● La Lupa capitolina e l'Apollo di Veio: due attribuzioni tradizionali. Spiega in 10–15 righe la differenza tra un dato documentato e un'ipotesi, e come deve presentarle uno storico dell'arte.

PER APPROFONDIRE

- [VIT] Vitruvio, *De architectura*, libro IV, cap. 7: la descrizione del tempio tuscanico, da leggere in latino con una traduzione a fronte.
- [PLI] Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, libro XXXV, 151–158: le origini della plastica, Demarato, Vulca e le statue di terracotta.
- [BBP] R. Bianchi Bandinelli, E. Paribeni, *L'arte dell'antichità classica*: il volume dedicato all'Etruria e a Roma.
- [GOM] E. H. Gombrich, *La storia dell'arte*: per collocare gli Etruschi nel quadro generale.

Glossario del capitolo

Antefissa
Elemento di terracotta, spesso a forma di testa o di palmetta, fissato lungo il bordo del tetto a chiudere le file di tegole.

Arco a tutto sesto
Arco a semicerchio, in cui la freccia (l'altezza sopra le imposte) è uguale a metà della luce.

Aruspicina
Arte di interpretare la volontà degli dèi esaminando le viscere, in particolare il fegato, degli animali sacrificati; praticata dagli aruspici etruschi, anche a Roma.

Bucchero
Ceramica etrusca nera e lucida (VII–VI sec. a.C.), ottenuta cuocendo l'argilla in un forno chiuso, con poco ossigeno.

Canopo
Vaso cinerario di Chiusi (VII–VI sec. a.C.) con il coperchio a forma di testa umana; il nome è moderno.

Chiave di volta
Il concio al vertice di un arco, che lo chiude e lo rende stabile.

Concio
Blocco di pietra tagliato a cuneo che forma, con altri, un arco o una volta.

Coroplastica
Arte di modellare in argilla figure e statue, cotte poi in forno e di solito dipinte.

Cultura villanoviana
La prima fase della civiltà etrusca (IX–VIII sec. a.C.), dal nome di Villanova, presso Bologna; si caratterizza per le tombe a cremazione.

Dodecapoli
La lega dei dodici popoli (città) etruschi, unita da un santuario comune presso Volsinii.

Granulazione
Tecnica di oreficeria che consiste nel saldare su una lamina d'oro sferette minutissime (granuli).

Imposta
Elemento sporgente in cima a un piedritto, su cui poggia il primo concio di un arco.

Necropoli
«Città dei morti»: l'area delle sepolture di una città antica, posta fuori dalle mura.

Ordine tuscanico
L'ordine del tempio etrusco descritto da Vitruvio: colonna con base, fusto liscio rastremato, capitello con echino e abaco, trabeazione di legno.

Podio
Alto basamento in muratura, a pareti verticali, su cui sorge il tempio etrusco (e poi romano), accessibile da una scalinata sulla fronte.

Terracotta architettonica
L'insieme degli elementi in terracotta dipinta (lastre, antefisse, statue) che rivestono e decorano un edificio di legno e mattoni.

Tumulo
Sepoltura coperta da una collinetta di terra, spesso su un tamburo circolare di pietra, che contiene una o più tombe a camera.

Soluzioni

1. B: l'Arno a nord, il Tevere a est e a sud, il Tirreno a ovest.

2. D: Villanova, vicino a Bologna, dove a metà dell'Ottocento fu scavata una necropoli di questa fase.

3. A: l'area si divide in sei parti di lunghezza e cinque di larghezza (IV 7, 1).

4. C: il tempio ha una sola fronte; il crepidoma a gradini su tutti i lati è greco.

5. A: la chiave chiude l'arco al vertice; B è il piedritto, C l'imposta, D la centina.

6. D: soffitti a travi, porte, letti, sedie scolpiti nel tufo; le tombe dipinte sono soprattutto a Tarquinia.

7. B: faceva parte di un gruppo statuario sul colmo del tempio di Portonaccio; l'attribuzione a Vulca è un'ipotesi; è di terracotta.

8. C: è di bronzo, fu trovata ad Arezzo nel 1553 ed è al Museo Archeologico Nazionale di Firenze.

9. A: nome etrusco (Aule Meteli) e abito romano: la cultura etrusca si sta fondendo con quella romana.

10. a) dodecapoli; b) aruspicina; c) podio; d) antefissa; e) canopo.

11. conci; chiave di volta; imposte; piedritti; freccia; luce.

12. a) V. b) F: è una tecnica dell'oreficeria (sferette d'oro saldate sulla lamina). c) V. d) F: hanno una base e il fusto liscio, senza scanalature.

13. a) Il tumulo è la collinetta di terra su tamburo che copre una o più tombe; la tomba a camera è l'insieme di stanze scavate nella roccia che vi si trova sotto. b) La necropoli è il luogo delle sepolture, fuori dalle mura; il santuario è il luogo di culto degli dèi, con il tempio e l'altare. c) La cella è una stanza chiusa; l'*ala* è uno spazio laterale aperto sul davanti, che Vitruvio ammette al posto delle celle minori.

14. 1-e; 2-c; 3-a; 4-d; 5-b.

15. *Traccia*: le forme di una casa (trave di colmo, travi del soffitto, porte, colonne, letti, sedie) sono ricavate scavando la roccia; non hanno funzione portante, perché la roccia si regge da sola: rappresentano la casa del defunto.

16. fibula della Tomba Regolini-Galassi (c. 675–650 a.C.); Sarcofago degli Sposi (c. 520 a.C.); Tomba dei Leopardi (c. 470 a.C.); Chimera di Arezzo (c. 400 a.C.); Arringatore (c. 100 a.C.).

17. a) Veio – Villa Giulia; b) Arezzo – Museo Archeologico Nazionale di Firenze; c) zona del Trasimeno – Museo Archeologico Nazionale di Firenze; d) Cerveteri – Musei Vaticani (Museo Gregoriano Etrusco); e) Cerveteri – Villa Giulia.

18. *Traccia*: Volterra a nord-ovest, presso la costa; Perugia a est, presso il Tevere; Chiusi tra Perugia e la costa, a sud del Trasimeno; Tarquinia e Cerveteri sulla costa del Lazio settentrionale, Tarquinia più a nord; Veio poco a nord di Roma, sulla riva destra del Tevere. Aree di espansione: pianura Padana (Felsina-Bologna, Marzabotto, Spina) e Campania (Capua).

19. a) villanoviana; b) arcaica; c) ellenistica; d) orientalizzante; e) ellenistica (c. 100 a.C.).

20. *Traccia*: santuario di Portonaccio a Veio, c. 510 a.C., terracotta dipinta, Villa Giulia; Apollo contende ad Eracle la cerva sacra; figura in movimento, gamba avanzata, veste aderente con pieghe a ventaglio, sorriso arcaico; statua acroteriale sul colmo del tetto, da vedere dal basso; attribuita a Vulca solo per ipotesi, sulla base di Plinio XXXV 157.

21. *Traccia*: Arezzo, c. 400 a.C., bronzo a cera persa, MAN Firenze; il mostro ferito, teso all'indietro; l'iscrizione *tinścvil* la indica come dono votivo a Tinia; trovata nel 1553, portata a Firenze da Cosimo I, esposta in Palazzo Vecchio; coda rifatta nel Sette-

cento e conservata come parte della storia dell'opera.

22. *Traccia*: soffitto a spioventi a motivi geometrici, trave di colmo dipinta; nel frontoncino della parete di fondo due leopardi affrontati; nel fregio un banchetto di coppie sui letti, servitori e musici; zoccolo a fasce. Uomini e donne banchettano insieme: la donna aristocratica etrusca ha un ruolo pubblico diverso da quello della donna greca.

23. *Traccia*: zona del Trasimeno, c. 100 a.C., bronzo, MAN Firenze; gesto dell'oratore che chiede silenzio; toga e calzari da magistrato romano; volto realistico, maturo; iscrizione etrusca con il nome Aule Meteli. Un aristocratico etrusco che si fa ritrarre come un romano: poco dopo (90 a.C.) gli Etruschi diventano cittadini romani e la loro arte confluisce in quella romana.

24. a) «E siano, nel diametro alla base, la settima parte dell'altezza; l'altezza sia un terzo della larghezza del tempio; e in cima la colonna si restringa di un quarto del diametro alla base» (traduzione della redazione). b) Altezza = 12 : 3 = 4 m; diametro alla base = 4 : 7 ≈ 0,57 m; in cima = 0,57 × 3 : 4 ≈ 0,43 m. c) Perché sopra le colonne corrono travi di legno, che possono coprire luci molto più ampie di un architrave di pietra.

25. a) «Infatti, quando si toccano tra loro e non ricevono passaggio d'aria e corrente di vento, si riscaldano e marciscono rapidamente» (traduzione della redazione). b) Il legno chiuso e senza ventilazione trattiene il calore e l'umidità e marcisce; Vitruvio chiede di lasciare uno spazio perché l'aria circoli. c) Legno e mattoni crudi si sono decomposti; si sono conservati i materiali durevoli: la pietra dei podi e la terracotta cotta delle decorazioni.

26. a) «Che era di terracotta e per questo si usava dipingerla di rosso con il minio; che di terracotta erano le quadrighe sulla sommità del suo tempio» (traduzione della redazione). b) L'Apollo di Veio, parte di un gruppo di statue sul colmo del tempio di Portonaccio. c) Le statue di terracotta erano dipinte; il colore faceva parte dell'opera, come per la scultura greca.

27. *Traccia*: pianta quasi quadrata (6 : 5) contro pianta allungata; podio con una scalinata frontale contro crepidoma a gradini su tutti i lati; pronao profondo e tre celle contro cella unica con pronao e opistodomo, peristasi tutto intorno; colonne tuscaniche lisce con base e molto distanziate contro colonne doriche scanalate senza base; legno, mattoni crudi e terracotta contro pietra o marmo. Il tempio etrusco si avvicina da davanti e si vede frontalmente; il greco si gira intorno.

28. *Traccia*: nella falsa cupola i blocchi sono orizzontali e ogni filare sporge su quello sotto; il peso scende in verticale e non c'è spinta laterale. Nell'arco i conci sono a cuneo e disposti a raggiera: il carico segue la curva e alle imposte si scompone anche in una spinta verso l'esterno, che i piedritti e i muri devono assorbire.

29. *Traccia*: lunghezza 20 × 6 : 5 = 24 m; pronao 12 m, celle 12 m di profondità; parti di larghezza 2 m: cella centrale 8 m, celle laterali 6 m ciascuna; quattro colonne in facciata, alle estremità e in corrispondenza dei muri tra le celle (a 6 m e a 14 m dall'angolo), con una seconda fila sugli stessi allineamenti; scalinata sulla fronte.

30. *Traccia*: la tradizione lega Demarato e suo figlio Tarquinio Prisco alla plastica greca (XXXV 152); Vulca, chiamato da Veio, fece la statua di Giove del Campidoglio (XXXV 157); il tempio capitolino, dedicato nel 509 a.C., era un tempio tuscanico; fino al V secolo a.C. «nei templi tutto era tuscanico» (XXXV 154). In campo religioso: l'aruspicina, l'orientamento dello spazio sacro, il tempio su podio con una sola fronte, che passa al tempio romano.

31. *Traccia*: l'idea che il defunto continui a vivere nella tomba; a Cerveteri tumuli e camere scolpite come case (soffitti a travi, letti, sedie; Tomba dei Rilievi con gli oggetti di casa in stucco); a Tarquinia camere dipinte con banchetti, danze, giochi, paesaggi (Caccia e Pesca, Leopardi); necropoli come città dei morti, fuori dalle mura, con strade; UNESCO 2004.

32. *Traccia*: rischi: apertura delle tombe, sbalzi di temperatura e umidità, sali che cristallizzano, presenza dei visitatori. Soluzioni: facsimili ottocente-

schi come documentazione; stacco di alcune pitture a metà Novecento (Tomba del Triclinio, oggi nel museo di Tarquinia); poi conservazione in luogo, con pareti di vetro, visite brevi e a rotazione, controllo del microclima. Principi: minimo intervento, conservazione nel contesto, equilibrio tra tutela e fruizione (cap. 1).

33. *Traccia*: un dato è sostenuto da documenti o analisi (i gemelli sono del Quattrocento; l'Apollo fu trovato a Veio nel 1916); un'ipotesi è un'interpretazione possibile (Lupa etrusca del V secolo o medievale; Apollo opera di Vulca). Lo storico dell'arte presenta le ipotesi come tali, espone gli argomenti delle diverse posizioni (stile, tecnica di fusione, analisi di laboratorio, fonti) e non trasforma la tradizione in certezza.